



Classificazione Decimale Dewey:

370.1 (23.) EDUCAZIONE. FILOSOFIA E TEORIA, PER SPECIFICI OBBIETTIVI, PSICOLOGIA EDUCATIVA

GIUSEPPE ZAVETTIERI

**LA PEDAGOGIA
DELLA RESILIENZA
NELLE SCUOLE
IN CONTESTI MARGINALI**





©

ISBN
979-12-218-2349-3

PRIMA EDIZIONE
roma 22 DICEMBRE 2025

INDICE

7 *Introduzione*

- 15 Caratteristiche geografiche e demografiche dei territori montani
- 23 Specificità geografiche delle piccole isole
- 33 Caratteristiche dei territori a bassa densità demografica continentali
- 43 Quadro normativo del diritto amministrativo per le scuole montane
- 55 Regolamenti e incentivi per le scuole delle piccole isole
- 65 Normative per le scuole in territori a bassa densità demografica
- 75 Modelli organizzativi di micro-scuole
- 85 Infrastrutture di trasporto e accessibilità scolastica
- 95 Tecnologie per la didattica a distanza
- 105 Pedagogia inclusiva nei contesti periferici
- 115 Formazione e aggiornamento dei docenti
- 125 Involgimento della comunità locale
- 135 Finanziamento e sostenibilità economica
- 145 Modelli di governance pubblica e decentramento
- 155 Analisi delle disparità didattiche e sociali
- 165 Valutazione delle politiche pubbliche
- 175 Studio di casi di buona prassi in montagna
- 185 Esempi di successo nelle piccole isole italiane
- 195 Esperienze in aree interne a bassa densità demografica
- 207 Metodologia di raccolta dati sul campo
- 217 Strumenti di analisi statistica e qualitativa

6 *Indice*

- 227 Risultati dell’indagine nei territori montani
 - 237 Risultati dell’indagine nelle piccole isole
 - 249 Risultati per le aree a bassa densità demografica
 - 259 Valutazione comparata dei risultati
 - 269 Implicazioni per il diritto amministrativo scolastico
 - 279 Implicazioni pedagogiche e didattiche
 - 289 Strategie di innovazione tecnologica
 - 299 Facilitatori e ostacoli all’innovazione
 - 309 Prospettive future e raccomandazioni
- 321 *Conclusione*
- 329 *Bibliografia*

INTRODUZIONE

I territori di montagna, le piccole isole e le aree a bassa densità demografica presentano peculiarità geografiche, sociali ed economiche che influenzano significativamente il funzionamento e l'organizzazione delle scuole situate in tali contesti. La frammentazione del tessuto territoriale e la difficoltà di accesso costituiscono elementi comuni che, se da un lato assicurano una forte identità territoriale e comunitaria, dall'altro pongono numerose sfide in termini di risorse educative, infrastrutture e reclutamento di personale docente. In ambito giuridico-amministrativo, la complessità di tali situazioni richiede una disciplina che contempli le caratteristiche specifiche delle aree interessate, tenendo conto dell'esigenza di garantire il diritto all'istruzione in condizioni di equità e non discriminazione.

Le scuole in contesti montani spesso si trovano immerse in realtà caratterizzate da insediamenti abitativi sparsi e da infrastrutture limitate, che complicano la mobilità di studenti e insegnanti. Tale circostanze si traduce in una possibile riduzione dell'offerta formativa e in un isolamento rispetto ai centri urbani, dove è maggiore la disponibilità di servizi educativi e culturali. La scarsa accessibilità, unita a parametri demografici in diminuzione e all'invecchiamento della popolazione, determina un progressivo fenomeno di spopolamento che incide negativamente sull'organizzazione, portando spesso alla chiusura o alla fusione di plessi scolastici, con conseguenti ripercussioni sul tessuto sociale locale. Da un punto di vista pedagogico, queste condizioni richiedono

un approccio didattico flessibile e innovativo, capace di valorizzare le risorse del territorio e di creare una rete che superi i limiti fisici imposti dall’ambiente.

Le piccole isole, separate non solo geograficamente ma anche sotto il profilo dei servizi rispetto dalla penisola di riferimento anche vicina, presentano analoghe difficoltà, aggravate dall’insularità che limita la continuità territoriale e l’accesso a opportunità educative paragonabili a quelle dei grandi centri. In questo senso, la scuola assume un ruolo chiave quale punto di incontro e aggregazione sociale, ma anche come strumento imprescindibile per contrastare la marginalizzazione e favorire lo sviluppo sostenibile dell’isola. Sul piano amministrativo si impone pertanto la necessità di adottare interventi mirati, quali politiche di reclutamento dei docenti incentivanti o forme di didattica integrata con le tecnologie digitali, che consentano di ovviare alle carenze strutturali. Inoltre, il riconoscimento giuridico delle specificità insulari configura un contesto in cui è indispensabile un coordinamento tra livelli istituzionali diversi per garantire una risposta coerente alle esigenze formative.

A propria volta nei territori a bassa densità demografica, l’interazione fra fattori demografici ed economici incide profondamente sulla organizzazione scolastica: la diminuzione del numero di alunni determina la riduzione di classi e scuole, con inevitabili conseguenze sulla qualità dell’offerta formativa e sulla possibilità di mantenimento dei servizi nel lungo termine. Paradossalmente, se la dimensione minima consente un’istruzione più personalizzata, individualizzata e attenta, essa può anche costituire un fattore di isolamento culturale e psicologico, nonché limitare le opportunità di confronto e socializzazione tipiche delle realtà urbane.

Le normative amministrative italiane, nel tentativo di tutelare l’accesso all’educazione nelle aree a bassa densità, prevedono forme di eccedenza territoriale e incentivi specifici, ma la sfida più rilevante rimane quella di costruire modelli organizzativi inclusivi e sostenibili, che sappiano valorizzare le potenzialità locali senza trascurare gli standard qualitativi nazionali in una logica, sempre più diffusa, di “glocalismo”.

Il contesto delle scuole in montagna, nelle piccole isole e nelle aree a bassa densità demografica evidenzia come la dimensione territoriale non possa essere disgiunta dallo studio delle politiche educative e del diritto

all’istruzione. La complessità delle condizioni locali impone un approccio multidisciplinare, che integri considerazioni giuridiche, amministrative e pedagogiche, in vista di soluzioni che mantengano e rafforzino la funzione sociale della scuola come luogo di inclusione e sviluppo, nel rispetto delle normative e degli obiettivi di equità previsti dal sistema pubblico. Lo scenario delineato pone una questione cruciale, che si sviluppa nelle successive analisi, riguardo alle modalità con cui il diritto amministrativo possa evolvere per rispondere in modo efficace alle peculiarità delle aree marginali troppo spesso sottovalutate.

Definizione della problematica e domande di ricerca

La definizione della problematica relativa alle scuole situate nei territori di montagna, nelle piccole isole e nelle aree a bassa densità demografica si fonda su una serie di sfide multidimensionali che coinvolgono aspetti giuridici, amministrativi e pedagogici. Tali contesti territoriali non solo presentano caratteristiche geografiche e demografiche che influenzano profondamente la struttura e l’organizzazione dei servizi educativi, ma sollevano anche interrogativi circa l’effettiva possibilità di garantire il diritto all’istruzione in una prospettiva di equità sostanziale. Alla luce delle peculiarità sopra descritte, la problematica centrale si articola dunque intorno alla compatibilità tra le esigenze specifiche delle scuole presenti in ambienti marginali e la normativa amministrativa vigente, ancora spesso modellata su presupposti generali e uniformi che non sempre si adattano alle realtà locali.

Tale problematica pone il quesito su come il sistema pubblico dell’istruzione possa riconoscere e integrare le esigenze di territori caratterizzati da isolamento fisico, bassa densità di popolazione e risorse limitate, in modo da evitare il rischio di esclusione educativa e sociale. In particolare, si evidenzia la tensione tra due obiettivi apparentemente contrapposti, ovvero da un lato, la necessità di garantire un’offerta formativa qualitativamente adeguata e omogenea su tutto il territorio nazionale; dall’altro, la volontà di valorizzare e preservare le specificità territoriali, che spesso includono scuole di piccole dimensioni, pluralità di bisogni educativi e condizioni logistiche complesse. L’evidenziata dicotomia pone

la questione di come il diritto amministrativo possa essere ripensato per prevedere strumenti normativi flessibili e differenziati, capaci di rispondere alle esigenze concrete senza compromettere gli standard educativi imposti dalle politiche pubbliche.

A partire da tale quadro, emergono diverse domande di ricerca di fondamentale importanza. Prima fra tutte, è necessario chiedersi in che modo le norme giuridiche vigenti riescano a cogliere la diversità territoriale e a tradursi in interventi amministrativi efficaci, in grado di implementare forme di flessibilità organizzativa e didattica. Quali strumenti legislativi e amministrativi possono risultare più adeguati per contrastare i fenomeni di spopolamento e isolamento scolastico? In che misura l'adozione di tecnologie educative innovative e di politiche di incentivazione per il personale docente possa rappresentare una risposta concreta ai limiti infrastrutturali e alla difficoltà di reclutamento? Inoltre, è indispensabile esplorare come le discipline del diritto pubblico e amministrativo possano interagire con le prassi pedagogiche per costruire modelli educativi realmente inclusivi e sostenibili, capaci di coniugare la tutela dei diritti fondamentali con le esigenze specifiche dei singoli territori.

Il problema si estende anche a valutare se le politiche attuate fino ad oggi siano sufficientemente capaci di garantire non solo il mantenimento, ma anche lo sviluppo delle scuole in questi contesti, evitando così di trasformare le istituzioni scolastiche in semplici nodi residuali senza un ruolo sociale accentuato. È particolarmente rilevante interrogarsi sul ruolo del coordinamento fra istituzioni centrali e locali, così come sulle modalità di partecipazione della comunità territoriale nella pianificazione educativa. Tali prospettive multidisciplinare invitano a considerare la scuola non solo come luogo di apprendimento, ma come volano di coesione sociale, inclusione e sviluppo sostenibile nelle aree periferiche.

La definizione della problematica e la formulazione delle corrispondenti domande di ricerca costituiscono il punto di avvio imprescindibile per un'analisi approfondita del ruolo del diritto amministrativo e della pedagogia nel processo di armonizzazione tra standard normativi nazionali e specificità locali. Tale riflessione si orienta verso l'individuazione di strategie educative capaci di rispondere alle esigenze formative dell'essere umano nella sua essenza universale, prescindendo dal contesto socio-culturale e territoriale in cui egli si trova a realizzare la propria

esistenza. Riflettere criticamente su questi aspetti significa interrogarsi sulla capacità dello Stato e delle istituzioni di rispondere in modo differenziato e innovativo alle sfide legate alla marginalità territoriale, in un’ottica che vede la scuola come pilastro irrinunciabile di equità sociale e di sviluppo identitario.

Metodologia di indagine e obiettivi specifici

La definizione preliminare della problematica consente di orientare con precisione la metodologia adottata nella presente indagine, che si configura come un approccio multidisciplinare, integrando strumenti di natura giuridica, amministrativa e pedagogica. Tale impostazione metodologica riflette la complessità delle questioni inerenti alle scuole collocate in territori di montagna, piccole isole e aree a bassa densità demografica, ambienti in cui la semplice analisi normativa risulterebbe insufficiente a cogliere le dinamiche specifiche e le implicazioni pratiche delle disposizioni vigenti; al contrario, l’indagine si propone di coniugare l’interpretazione delle norme con un’analisi empirica delle realtà locali, permettendo così di valutare l’efficacia degli strumenti amministrativi e delle pratiche educative nella promozione di un sistema scolastico equo e sostenibile.

L’obiettivo primario consiste nell’individuare e approfondire i meccanismi attraverso cui il diritto amministrativo italiano riconosce e gestisce le peculiarità territoriali ed inclusive delle scuole sparse in contesti marginali. Tale punto di partenza apre a una serie di indagini specifiche: in primo luogo, viene esaminata la struttura normativa e regolamentare di riferimento, con particolare attenzione alle disposizioni che prevedono flessibilità organizzativa, forme di autonomia scolastica differenziata e incentivi per il personale. Viene inoltre valutata la capacità del quadro giuridico di contemperare l’esigenza di uniformità qualitativa con la valorizzazione delle specificità locali, tema centrale emerso nella riflessione preliminare. La valutazione si basa su un’analisi comparativa delle diverse tipologie di intervento amministrativo promosse da enti centrali e locali, nonché su un esame critico delle eventuali lacune normative che ostacolano l’adattamento delle scuole alle condizioni ambientali e demografiche.

Parallelamente, la metodologia integra uno studio empirico che coinvolge l’osservazione diretta, il ricorso a dati statistici e l’analisi di casi studio significativi, scelti tra varie realtà territoriali montane e insulari italiane. Tale fase si fonda sul principio che la conoscenza approfondita delle configurazioni locali costituisce requisito indispensabile per comprendere come le politiche educative e gli strumenti amministrativi siano effettivamente applicati e percepiti dalla comunità scolastica, inclusi dirigenti, insegnanti, famiglie e studenti. Attraverso interviste e questionari semistrutturate, si raccolgono testimonianze sulle difficoltà, sulle strategie innovative adottate e sulle aspettative presenti, con l’intento di mettere in luce elementi di successo e criticità operative. Ciò consente inoltre di verificare l’impatto delle tecnologie educative e delle iniziative di supporto al personale in contesti caratterizzati da isolamento e risorse limitate.

Oltre all’approccio descrittivo, la ricerca si propone di sviluppare obiettivi analitici, finalizzati a formulare raccomandazioni concrete per il sistema pubblico dell’istruzione. In particolare, si mira a individuare linee di intervento che facciano da guida al ripensamento degli strumenti normativi e amministrativi, affinché essi possano essere adeguati a garantire una maggiore equità sostanziale senza compromettere l’efficienza gestionale. La prospettiva interdisciplinare permette di esplorare come principi e metodologie pedagogiche possano supportare l’implementazione delle riforme legislative, orientandole verso modelli educativi inclusivi che riconoscano la diversità territoriale come risorsa e non come ostacolo, come punti di forza e non come criticità. In tale ottica, viene posta attenzione anche alla partecipazione della comunità territoriale nella definizione delle politiche scolastiche, considerate elementi essenziali per promuovere coesione sociale e radicamento identitario.

L’indagine, così promossa, tende ad offrire contributo critico e propositivo al dibattito sul ruolo dello Stato e delle amministrazioni locali nella garanzia del diritto all’istruzione, con l’obiettivo di superare la contrapposizione tra unità nazionale e differenziazione territoriale. La metodologia adottata rispecchia, pertanto, un equilibrio tra rigore normativo e sensibilità pedagogica, tra analisi quantitativa e traduzione qualitativa dei dati, a sostegno di uno sviluppo sostenibile delle scuole in

territori marginali che sia realmente rispondente ai bisogni degli attori coinvolti e rispettoso delle condizioni ambientali e sociali specifiche. Tale approccio consente di avvicinare la complessità problematica dei contesti fragili ad una serie di soluzioni legislative, amministrative e pedagogiche articolate e concrete.

CARATTERISTICHE GEOGRAFICHE E DEMOGRAFICHE DEI TERRITORI MONTANI

Profilo altimetrico e infrastrutture logistiche

La conformazione altimetrica dei territori montani esercita un'influenza profondamente strutturale sulla configurazione delle infrastrutture logistiche, determinando una serie di condizioni che incidono direttamente sull'accessibilità e sulla fruibilità delle scuole localizzate in tali aree. A differenza dei contesti pianeggianti o urbani, i territori caratterizzati da elevati dislivelli presentano una morfologia irregolare e spesso impervia, che rende complessa la realizzazione e la manutenzione di infrastrutture adeguate alla fruibilità del diritto allo studio. Parimenti la condizione geomorfologica si traduce in una rete stradale frammentata e meno capillare, con percorsi tortuosi, frequenti pendenze e restringimenti naturali che possono rendere critico i collegamenti tra i centri abitati e le sedi scolastiche. L'effetto combinato di tali caratteristiche sensibilmente riduce la facilità di accesso per studenti e personale scolastico, comportando rischi di isolamento, soprattutto nelle stagioni invernali, quando le precipitazioni sotto forma di neve favoriscono l'interruzione dei collegamenti stradali.

Sul piano dell'infrastrutturale e logistico, il profilo altimetrico incide, altresì, sulla capacità di erogare servizi di trasporto pubblico efficienti e costanti. Le difficoltà ambientali e finanziarie legate alla costruzione e al mantenimento di reti infrastrutturali in montagna si ripercuotono inevitabilmente sulla frequenza e sulla qualità delle corse tranviarie dedicate

agli spostamenti scolastici. Spesso, il trasporto pubblico risulta frammentato o insufficientemente programmato, costringendo le famiglie a soluzioni alternative e talvolta onerose. La mancanza di collegamenti rapidi e sicuri si traduce in tempi di percorrenza molto elevati, con conseguenze dirette sulla puntualità, sull'orario scolastico e sulla partecipazione stessa alle attività educative. Tali fenomeni amplificano la marginalità spaziale delle scuole situate in aree montane, rendendo necessarie forme di flessibilità organizzativa e normativa precedentemente richiamate.

L'articolazione altimetrica delle zone montane condiziona inoltre i livelli di connettività tecnologica, componente ormai imprescindibile per la modernizzazione del sistema scolastico e per la garanzia di parità di opportunità educative. La presenza di infrastrutture digitali, quali reti a banda larga e altre tecnologie di comunicazione avanzate, risulta spesso disomogenea o carente, in ragione delle difficoltà tecniche nell'installazione di infrastrutture in territori caratterizzati da rilievi e vallechiusi. Tale realtà limita l'implementazione efficace di soluzioni didattiche innovative, comprese quelle a distanza, fondamentali per contrastare l'isolamento e per potenziare l'offerta formativa. L'insufficiente copertura tecnologica amplifica inoltre le disparità di accesso all'istruzione, determinando una situazione di svantaggio rispetto agli studenti delle aree urbane o pianeggianti più facilmente raggiungibili.

Va sottolineato che il profilo altimetrico interagisce strettamente con le dinamiche demografiche tipiche delle regioni montane, caratterizzate spesso da popolazioni ridotte e distribuite in nuclei abitativi sparsi, a volte anche a notevole distanza l'uno dall'altro. La circostanza rende ancora più urgente l'attenta progettazione e l'adeguamento delle infrastrutture logistiche a condizioni territoriali complesse. La realizzazione di soluzioni modulari e su misura assume un ruolo strategico, poiché consente di bilanciare la necessità di garantire l'accessibilità e la continuità educativa con i limiti imposti dalla conformazione fisica del territorio e dalla scarsità di risorse. In questo senso, esperienze di mobilità scolastica integrata, con l'uso combinato di mezzi pubblici e transporti dedicati, rappresentano tentativi di adattamento concreti, seppur non esenti da criticità gestionali e finanziarie.

In definitiva, la comprensione del legame tra profilo altimetrico e infrastrutture logistiche costituisce un presupposto imprescindibile

per l’elaborazione di politiche amministrative e pedagogiche efficaci. La complessità territoriale impone un’attenta riflessione su come il diritto amministrativo e la governance locale possano sostenere interventi di implementazione infrastrutturale e innovazione organizzativa, tenendo conto delle specificità ambientali per non compromettere la sostenibilità a lungo termine. Solo attraverso una visione integrata che contempli la morfologia fisica, le risorse disponibili e le esigenze delle comunità scolastiche sarà possibile superare le barriere spaziali e promuovere un sistema educativo più inclusivo e resiliente nelle montagne italiane.

Distribuzione della popolazione e spopolamento

La distribuzione della popolazione nei territori montani assume un ruolo cruciale nella comprensione delle problematiche educative e amministrative connesse alle scuole situate in queste aree. A differenza delle regioni urbane o pianeggianti, l’abitato montano è caratterizzato da una forte dispersione demografica, che si traduce in una distribuzione insediativa spesso frammentata, costituita da piccoli nuclei abitativi separati da ampie distanze geografiche e difficilmente colmabili. Tale particolare configurazione implica che le comunità scolastiche si trovino frequentemente isolate, con un numero ristretto di studenti e un accesso logistico complesso e oneroso.

Il fenomeno dello spopolamento accentua ulteriormente le criticità: le montagne italiane, infatti, pur ospitando patrimoni naturali e culturali di grande rilievo, sono da decenni soggette a un progressivo calo demografico, soprattutto nelle fasce giovanili. La migrazione verso i centri urbani, motivata da ragioni economiche, occupazionali e di accesso ai servizi, svuota molte vallate e aree interne, lasciando spesso insediamenti con popolazioni anziane e pochi bambini. Ne consegue che il trend demografico non manca di influenzare l’organizzazione scolastica: la riduzione del numero di alunni rende difficile la gestione delle scuole, costringendo spesso le amministrazioni pubbliche a chiudere istituti o a raggruppare classi e strutture, con un inevitabile aumento della distanza fisica tra gli studenti e i plessi scolastici.

La stretta correlazione tra conformazione altimetrica e dinamiche demografiche si traduce in un circolo vizioso: la morfologia del territorio ostacola lo sviluppo di infrastrutture agevoli e di servizi efficienti, contribuendo all'isolamento delle comunità e alla conseguente fuoriuscita di giovani famiglie. In tal senso, la distribuzione demografica non è solo un dato passivo, ma anche una variabile influenzata e rafforzata dalle condizioni geografiche. La concentrazione della popolazione in poche aree più accessibili accentua le disparità territoriali, mentre le zone marginalizzate si restringono ulteriormente, perdendo vitalità socio-economica e, parallelamente, la possibilità di mantenere un'offerta scolastica adeguata.

L'analisi dei processi di spopolamento richiede inoltre di considerare la dimensione temporale e gli effetti a medio-lungo termine sulla struttura del sistema scolastico in generale. I cali di natalità, congiunti alle migrazioni interne, producono una riduzione costante delle iscrizioni e una progressiva diminuzione della popolazione scolastica, generando pressioni negative sul diritto all'istruzione e sulla qualità dell'offerta formativa. Le scuole di montagna, infatti, spesso con organici ridotti, si trovano a dover rispondere a bisogni educativi diversificati, con risorse limitate e difficoltà nell'implementare programmi curriculare ampi e innovativi. In alcuni casi, la tenuta stessa dell'istituto diviene precaria, mettendo a rischio la continuità educativa e il fondamentale ruolo di presidio culturale e sociale che la scuola svolge nei piccoli centri.

Per contrastare tali tendenze, è necessaria una pianificazione territoriale e scolastica orientata a valorizzare le specificità locali e a promuovere modelli di servizio flessibili e sostenibili. L'integrazione di tecnologie digitali per la didattica a distanza e la mobilità scolastica integrata, sebbene limitate dalla criticità infrastrutturale, rappresentano strumenti potenzialmente efficaci per contenere gli effetti dello spopolamento sulla fruizione dell'istruzione. Inoltre, politiche pubbliche mirate a favorire il ritorno o la stabilizzazione della popolazione giovanile, accompagnate da investimenti mirati nelle infrastrutture sociali ed economiche, risulterebbero fondamentali per arginare il declino demografico e assicurare un futuro sostenibile alle scuole di montagna.

La distribuzione demografica e il fenomeno dello spopolamento pongono importanti questioni in ambito giuridico-amministrativo e pedagogico: sul piano amministrativo, emerge la necessità di individuare criteri

specifici e flessibili per la gestione delle scuole in aree a bassa densità, superando i modelli uniformi concepiti per contesti urbani e densamente popolati; sul versante pedagogico, invece, si impone una riflessione approfondita sulle metodologie didattiche e sui modelli organizzativi capaci di garantire inclusione e qualità educativa, nel rispetto delle peculiarità culturali e sociali delle comunità montane. Solo attraverso una visione integrata, che consideri la relazione inscindibile tra territorio e demografia, si potrà costruire un sistema scolastico capace di affrontare efficacemente le sfide poste dallo spopolamento e di promuovere lo sviluppo equo e sostenibile delle aree montane.

Accessibilità ai centri urbani di riferimento

L'accessibilità ai centri urbani di riferimento costituisce un elemento cruciale per la comprensione delle condizioni di funzionamento delle scuole situate nei territori montani, integrandosi strettamente con le dinamiche demografiche e insediative precedentemente analizzate. La complessa conformazione orografica, caratterizzata da rilievi accidentati e infrastrutture di trasporto spesso limitate, rappresenta un fattore decisivo nell'orientamento dei flussi di mobilità sia degli studenti che del personale scolastico. In tale contesto, la distanza non solo in termini quantitativi ma soprattutto in termini di tempo e difficoltà di percorrenza, diviene un indicatore rilevante per valutare l'effettiva fruibilità del diritto all'istruzione.

La carenza o l'insufficienza di collegamenti viari efficienti impatta negativamente sulle possibilità di accesso ai centri urbani principali, che tradizionalmente costituiscono i nodi nevralgici per l'erogazione di servizi pubblici essenziali, comprese le scuole di ordine superiore o specializzate, mentre la difficoltà nella raggiungibilità dei capoluoghi locali o delle aree di maggiore concentrazione abitativa incide non solo sulla frequenza scolastica, ma contribuisce anche a generare un senso di marginalità che può disincentivare la permanenza delle famiglie nel territorio montano.

Tale dimensione infrastrutturale assume, dunque, una valenza sia amministrativa sia pedagogica: sul piano amministrativo, infatti, la complessità degli spostamenti obbliga le autorità scolastiche e gli enti locali a

progettare soluzioni di mobilità integrate e flessibili che consentano di superare la frammentazione insediativa. Le soluzioni previste possono includere la predisposizione di trasporti scolastici dedicati, l'utilizzo coordinato di mezzi pubblici e privati, nonché interventi di manutenzione e potenziamento della rete viaria. In assenza di politiche infrastrutturali coerenti, il rischio di esclusione scolastica aumenta in modo significativo, con conseguenti ripercussioni sulla qualità e sulla continuità del percorso educativo degli studenti residenti in aree periferiche.

Dal punto di vista pedagogico, la difficoltà di accesso ai centri urbani e, dunque, a scuole di livello superiore comporta una restrizione delle opportunità educative offerte agli alunni delle zone montane. Una limitazione la possibilità di frequentare insegnamenti specialistici o di usufruire di attività extracurricolari che sono spesso disponibili solo in sedi centrali, determinano un evidente impatto sull'uguaglianza delle chances formative. La condizione di isolamento può inoltre rafforzare un senso di marginalizzazione culturale che richiede strategie didattiche innovative volte a valorizzare le risorse locali e a promuovere forme di inclusione attraverso metodologie flessibili e l'impiego delle tecnologie digitali. Proprio l'introduzione di modelli di didattica a distanza emerge come uno strumento complementare per mitigare le limitazioni imposte dalla scarsa accessibilità fisica, benché connotate da una serie di criticità legate alle infrastrutture di rete nelle aree montane.

In tal senso, l'analisi dell'accessibilità ai centri urbani deve essere inserita in una prospettiva multidimensionale, che coinvolga aspetti geografico-territoriali, demografici, amministrativi e pedagogici. Il collegamento tra la frammentazione della popolazione, le difficoltà di trasporto e la qualità dell'offerta formativa rivela un intreccio complesso che richiede interventi coordinati e differenziati. Infatti, solo attraverso un confronto approfondito tra l'organizzazione del territorio e le esigenze scolastiche, sarà possibile progettare un sistema educativo capace di rispettare e valorizzare le peculiarità delle comunità montane, garantendo al contempo un pieno accesso ai servizi e la partecipazione attiva alla vita sociale e culturale dei centri di riferimento. L'approccio integrato si configura come imprescindibile per contrastare efficacemente le tendenze allo spopolamento e all'isolamento, promuovendo, al contrario, un modello di sviluppo territoriale inclusivo e sostenibile.

Effetti sul dimensionamento scolastico

Le dinamiche complessive dell’accessibilità e della distribuzione demografica nelle aree montane influenzano profondamente il dimensionamento scolastico, configurando un quadro di numerose difficoltà e vincoli che, a loro volta, condizionano l’organizzazione e la sostenibilità delle istituzioni educative. In particolar modo, la fragilità demografica e la dispersione insediativa tipiche di tali territori determinano una densità scolastica spesso estremamente ridotta, che si riflette in molteplici che vanno dalla quantità di classi attivabili alla diversificazione dell’offerta formativa.

È opportuno considerare che, rispetto ai contesti urbani più popolati, le scuole collocate in territori montani sono spesso caratterizzate da un numero limitato di studenti, situazione che inevitabilmente comporta difficoltà di ordine sia organizzativo sia didattico. L’esiguo numero di alunni per classe può ostacolare la formazione di gruppi omogenei e il regolare svolgimento di attività curricolari differenziate, potenzialmente vanificando gli sforzi di personalizzazione e individualizzazione dell’apprendimento. Tale realtà impone, quindi, un’attenta rimodulazione degli organici scolastici e, non di rado, il ricorso a soluzioni organizzative flessibili, come l’aggregazione temporanea di classi (c.d. pluriclassi) o l’integrazione di più ordini di scuola nello stesso edificio (c.d. poli scolastici), per ottimizzare le risorse disponibili.

La limitata popolazione scolastica pone inoltre emergenze rilevanti in merito all’efficacia delle politiche di dimensionamento: da una parte le autorità amministrative si trovano a dover bilanciare la necessità di garantire un’adeguata offerta formativa sul territorio, preservando la presenza scolastica capillare, con l’esigenza di evitare sprechi o inefficienze derivanti da scuole eccessivamente piccole, che rischiano di non assicurare la qualità degli insegnamenti e la sostenibilità economica degli istituti; dall’altra la tendenza al consolidamento di plessi, unita al rischio di chiusure o fusioni, rappresenta una questione che solleva non solo problemi logistici, ma anche significative implicazioni sociali e culturali per le comunità locali, che percepiscono le scuole come elementi cruciali di identità territoriale e di coesione sociale.

Un altro aspetto di rilievo riguarda la correlazione tra il dimensionamento scolastico e la qualità della didattica. I contingenti ridotti,

spesso associati alla carenza di personale specializzato e alla scarsità di offerte extracurricolari, limitano la possibilità per gli studenti di accedere ad un curriculum ampio e articolato, con ricadute negative sulle competenze acquisite e sulle prospettive future. In assenza di interventi mirati, la povertà dell’offerta può determinare danni di lungo periodo, aumentando il divario formativo tra le aree montane e i centri urbani e alimentando processi di emigrazione intellettuale, soprattutto nelle fasce giovanili.

Lo squarcio sociale sin qui delineato ostacola fortemente il processo di inclusione scolastica che oggi è diventata la parola d’ordine del nuovo lessico pedagogico e didattico della scuola della società della conoscenza. Per fronteggiare tali criticità, sono state elaborate da tecnici e studiosi del settore diverse strategie sono state elaborate a livello nazionale e territoriale, includendo modelli innovativi di integrazione fra scuole e reti territoriali. Difatti l’utilizzo delle tecnologie digitali per ampliare l’offerta formativa e didattica, nonché creare politiche di sostegno alle famiglie per favorire la permanenza e la frequenza scolastica si configurano come strumenti essenziali per superare l’isolamento causato dalle difficoltà di mobilità, consentendo un dimensionamento più equilibrato tra i bacini d’utenza sparsi nel territorio.

Non può ritenersi trascurabile l’impatto che le condizioni socio-economiche connesse ai processi di dimensionamento scolastico esercitano sul tessuto sociale locale. Una scuola adeguatamente dimensionata e facilmente accessibile rappresenta, infatti, un fattore determinante di coesione e di permanenza della popolazione giovanile nei territori di riferimento, oltre a configurarsi come una risorsa strategica per lo sviluppo comunitario. Al contrario, la sua assenza o il suo ridimensionamento possono contribuire ad accelerare il declino demografico, amplificando gli effetti regressivi sull’intero contesto territoriale montano. In tal senso, garantire un dimensionamento scolastico coerente con le caratteristiche geografiche e demografiche assume una valenza strategica, inserita in un più ampio progetto di valorizzazione territoriale che intende coniugare diritto all’istruzione, inclusione sociale e sostenibilità territoriale.